

SERVIZIO SPAGNUOLO D'INFORMAZIONE testi e documenti

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 8

Barcellona 23 febbraio 1938

Av. 14 de Abril, 556

La propaganda di Franco

Made in Germany

I disegni che riproduciamo qui sotto li togliamo dalla «Nazionalsozialistische Warte» («La Vedetta Nazionalsozialista») che li ha pubblicati nel suo numero 465 del mese di gennaio. «Questa incisione è un saggio della propaganda nazionalsozialista in favore delle popolazioni conquistate dalle truppe di Franco» — dice la rivista. Tanto il disegno che i versi che lo accompagnano sono commentati da una signora appartenente a Falange Española che, si dedica alla propaganda in favore di Franco. La spagnuola assicura i lettori che nella Spagna repubblicana si prega il pane a gridi strazianti, mentre nella Spagna di Franco si vive meglio che nella Germania «nazi».

Dai versi che accompagnano il disegno si apprende che «bimbi famelici dei luoghi che l'odio ha accumulato» implorano pane. Però quello che non si dice agli ignari lettori tedeschi è quali sono questi luoghi. Potrebbe essere, per esempio, Guernica dove Franco servì ai «bimbi famelici» abbondanti razioni di bombe lanciate pietosamente dagli aviatori nazi e fascisti (ch'è tutt'uno) mandati appositamente dall'Italia e dalla Germania per aumentare l'odio che tanto ripugna alla rivista del fascismo tedesco. Ma questa gente possiede una logica che funziona al rovescio di quella comune agli altri mortali e chissà che non pensi che i massacri, i bombardamenti, le fucilazioni, tutte le scelleraggini, insomma, che commettono i fascisti servono per poi soccorrere i superstiti e cantare in versi il loro dolore. O forse è per evitare che soffrano la fame che gli aviatori fascisti assassinano i bambini della zona leale facendoli a pezzi con le bombe...

«La Vedetta» nazista avverte i suoi lettori che colui che fece il disegno firma con lo spagnolissimo nome di St. Frank (e ciò è dovuto provabil-



mente alla fretta che avrà avuto quell'imbroglione che dirige la propaganda nazista), pseudonimo che dev'essere probabilmente la traduzione nazista di Franco. Se ciò può essere sfuggito al direttore della rivista, non sarà certo sfuggito ai lettori che forse non sono così stupidi come i fascisti vorrebbero. Ma vi è dell'altro e assai più importante: l'operaia coi bambini affamati che piangono ed invocano pane, non sono spagnuoli «rossi», ma — ohimè! — felicissimi cittadini tedeschi. L'autore del disegno, St. Frank, se in realtà esiste e non è un'invenzione del centro di propaganda terrorista, è un truffatore cinico e convinto.

Il disegno è un calco di un disegno di Käthe Kollwitz da lei fatto per un placato di propaganda per i lavoratori berlinesi. Nell'originale si legge pure la parola «Brot» (pane), scritta da Käthe Kollwitz. La riproduzione litografica la fece la ditta Bonus. Più tardi, lo stesso disegno fu pubblicato dalla nota casa editrice Rembrandt in formato cartolina ed ebbe grande diffusione. Tanto il disegno come la disegnatrice Kollwitz sono assai conosciuti in tutto il Terzo Reich e molti lettori della «Vedetta» si devono domandare come diavolo mai Käthe Kollwitz si dedica ora alla propaganda per Franco.

Si hanno ragioni per sospettare che questa assurda propaganda non parta dalla Spagna faziosa, ma che sia fatta in Germania e dedicata alle madri, alle spose ed alle sorelle che non cessano di chiedersi perchè ragioni sono morti o sono stati feriti i loro cari inviati nella Spagna di Franco. Evviva la Spagna con l'aiuto delle menzogne della centrale d'imbrogliatori berlinesi.

P. W.

Tanto il disegno originale di Käthe Kollwitz come il falso della «Vedetta» si possono vedere a Parigi all'Esposizione «Cinque anni sotto Hitler».

(«Pariser Tageszeitung», 13-14-2-38.)

Se davanti
all'astensione

codarda e suicida della democrazia, si continuerà a fornire i ribelli di altre truppe, di altri esplosivi, di altri avioni, di altra artiglieria, affronteremo intrepidamente il nuovo pericolo, per tremendo che si presenti, e compiremo il nostro dovere senza volgersi indietro.

E non ci scoraggeremo per ciò!

(Dal «Boletín Decenal», Sezione d'informazione dell'Esercito di terra)

La Repubblica promuove la cultura E i fascisti la distruggono

La Repubblica ha creato in Spagna più di 27.000 scuole nello spazio di cinque anni.

Nel 1937, in piena guerra, furono create nel territorio leale 10.000 scuole.

Lo stipendio assegnato ai maestri ascendeva nel 1936 a pesetas 3.724.000; nel 1937 questa somma saliva a 91.832.000 pesetas.

Nel 1937 la Repubblica ha destinato 14.000.000 di pesetas per comperare materiale scolastico.

Ora la Repubblica ha destinato altri quaranta milioni di pesetas per la creazione di nuove scuole.

I fascisti invece hanno distrutto e soppresso i seguenti istituti d'insegnamento:

Astorga	Rivadeo	Zafra
Lucena	Béjar	La Estrada
Tudela	Noya	Priego
Algeciras	Trujillo	Arévalo
Baracaldo	Aracena	Betanzas
Cazalla de la Sierra	Burgo de Osma	Carmona
Fregenal de la Sierra	Cervera del Río	Eibar
Inca	Acharria	Haro
Medina de Rioseco	Guernica	Medina del Campo
Peñaranda de Bracamonte	La Robla	Nerva
Sanlúcar de Barrameda	Miranda de Ebro	Reinosa
Toro	Portugalete	Tafalla
Villanueva de Lugo	Santoña	Vélez Málaga
Ecija	Utrera	Sevilla
La Línea	Málaga	Oñate
Mérida	Morón	Santander (Menéndez Pelayo)
Santa Cruz de Tenerife	Molina de Aragón	Peñarroya - Pueblo Nuevo
	Monforte de Lemus	Ronda
	Talavera de la Reina	

L'odissea dei bimbi spagnuoli rifugiati in Inghilterra

Gli ufficiali italiani che ricevettero i bambini alla frontiera li maltrattarono

Londra.—I giornali danno notizia del modo come è stata ricevuta nella Spagna faziosa l'ultima spedizione di bambini partita da Londra.

Questi bimbi erano rifugiati in Inghilterra e furono reclamati dalle autorità di Franco che si dicevano pregate a farlo dai rispettivi genitori. Quelli che partirono da Londra e accompagnarono i bambini hanno dichiarato che non fu loro permesso di restare nel territorio ribelle più che poche ore. Ufficiali italiani e fascisti spagnuoli presero in consegna i bambini e li obbligarono a mettersi in fila; quelli che si opposero, furono maltrattati. Tutti i bambini piangevano nel licenziarsi dai loro accompagnatori inglesi.

Una madre che ha un suo figliuolo in una colonia scolastica inglese, supplicò i delegati inglesi che non facessero ritornare il figlio fino a che essa non si fosse liberata dai fascisti, poichè moriva di fame ed era trattata peggio che le bestie.



!Pan! Deutsch: Brot!

platen los niños de España.
los niños con hambre
de los pueblos
que el odio ha arrasado
los niños desnudos de carne
desnudos de infancia.
los niños con ojos de espanto
que la marea roja
en surestrada
deja en la miseria y dolor.

So bluten die Kinder Spaniens
Die hungernden Kinder der Dörfer
Die der Haß dem Boden gleich
gerinadt hat
Die Kinder, die des Lachens,
Der Liebe und der Kindheit beraubt
wurden
Die Kinder mit den furchterfüllten
Augen
Die die rote Flut bei ihrem Abzug
In Elend und im Schmerz zurückließ.
Bild und Text sind einem von der nationalen Hilfsaktion verteilten Blatt
an die Bevölkerung der von den nationalen Truppen eroberten Gebiete emittiert.

L'arrivo di Mola e la formazione del primo governo a Burgos

CAPITOLO V

Mentre gli elementi rivoluzionari si occupavano nel lavoro di pulizia, la gente si chiedeva sorpresa chi fossero i capi di quel movimento.

Si sapeva l'insuccesso del movimento a Madrid, in Catalogna ed altre province e tutto ciò aumentava l'inquietudine e l'impazienza. Morto Sanjurjo — bruciato in areoplano quando si dirigeva verso la Spagna per mettersi alla testa della ribellione —, l'unico uomo che faceva sentire la sua influenza a Burgos e nel nord era Mola; nel sud Queipo de Llano.

Franco, la cui esistenza era tuttavia un mito, non figurava in modo alcuno tra i capi e non si sapeva ancora esattamente fino a qual punto arrivasse il suo procedere. Si parlava insistentemente di lui, gli si facevano molti elogi, le sue gesta erano raccontate ed encomiate, si esaltava la sua gioventù trionfante, ma egli ne compariva né dava segno della sua esistenza.

—Stasera alle dieci—si diceva—parlerà Franco da Cadice.

Ed i radioascoltatori di Burgos aspettavano ore ed ore, ma la voce di Franco non arrivava alle loro onde.

—Domani—si diceva il giorno di poi—arriverà Franco con cinquantamila mori.

Però passavano giorni e giorni ed il generale ribelle coi suoi rinforzi d'Africa, non giungeva.

Trascorsi alquanti giorni dall'insurrezione, i dirigenti crederono opportuno dotare la parte ribelle del paese di un Governo. Ciò, nell'opinione di taluni, darebbe la sensazione al mondo di stabilità e di forza. Gli elementi militari, e tra essi i tipicamente monarchici, uniti ai requetes, decisero di riunirsi a tale scopo a Burgos; in questa riunione e nel Governo che si formò, non figuravano né come forza politica né personalmente i fascisti.

Con lo scopo di riunire questa Giunta Nazionale che, a modo di Governo, doveva dare alla sollevazione una tinta legale conveniente agli occhi dell'opinione, il generale Mola fece la sua entrata trionfale a Burgos in un'apoteosi eroica, scortato da requetes e militari.

Il generale Mola ha una storia troppo conosciuta perchè io m'accinga a scriverla. Mi limiterò perciò a narrare la sua comparsa nell'atto solenne di qual giorno come organizzatore e direttore dell'organismo detto Giunta Nazionale di Difesa.

Mola arrivò all'aeroporto di Gamonal alle dieci della mattina e là fu ricevuto dalle autorità locali. Seduto in una auto scoperta e preceduto e seguito da una fila di vetture e gruppi di entusiasti ed ammiratori, fece il suo ingresso a Burgos andando direttamente all'edificio della Divisione militare.

Durante il suo passaggio per le vie della città, si accese l'entusiasmo di tutti gli appartenenti ai partiti di destra, mentre Mola, in piedi nella sua automobile —una lussuosa Renault che, avendo servito da decorazione ai «nazionalisti», valse al suo proprietario un posto eminente—in posizione d'attenti e facendo il saluto militare, dimostrava nel suo sembiante la soddisfazione che provava.

—Viva Mola! —gridava la gente, circondando il veicolo.

—Viva il generale Mola!...—ripetevano da tutte le parti.

Io, che avevo presenziato alle dimostrazioni del 14 aprile a Madrid, quando si proclamò la Repubblica e ricordavo certi ritornelli, o almeno alcuni di essi, che allora nel suo giubilo trionfale cantava il popolo, me li sentivo ronzare negli orecchi ora che vedevo trionfare l'ex direttore generale della polizia monarchica. È vero che dalle voci degli ammiratori provinciali alle imprecazioni di tutte un'immensa massa madrileni, il generale Mola dovette aver notato una differenza di tono e di sostanza; ma l'uomo era facilmente suggestionabile e di corta memoria e d'altra parte quello non era che il principio; forse—egli doveva pensare—in avvenire chissà sia proprio Madrid a rivendicare la fama del trionfatore ribelle. Nel palazzo della divisione, per calmare i bollori dei consejenti, Mola si vide obbligato ad affacciarsi al pogggiuolo centrale e dirigere la parola al pubblico. Comparve, dunque, al pogggiuolo circondato da militari e con aria di trionfo ed allegria.

Che contrasti offre la vita!... Io, che avevo assistito alcuni anni prima all'esecuzione di quell'uomo da parte di un intero popolo desideroso di libertà, dovevo assistere pure al suo trionfo provinciale e, alcuni mesi più tardi, al trasporto del suo cadavere, proprio nella stessa stanza dal cui pogggiuolo ora parlava tutto giulivo e trionfante.

Con un intervallo di alcuni mesi—minuscolo periodo nel corso del mondo—un essere umano passava dalla clamorosa caduta al trionfo e dal trionfo alla morte.

Le campane della città suonavano lanciando la loro voce potente all'intorno. Non credo che vi sia città al mondo che abbia tante campane ed abbiano una voce così forte come quelle di Burgos. È una sinfonia gigantesca, un ruggiare ed urlare di ferro e bronzo che assorbe completamente tutta la vita della città; quando a Burgos suonano le campane, tutta la città diventa un immenso diapason, un'enorme cassa armonica nella quale l'aria è suono e la Cattedrale n'è la eco e tutto è sottomesso a quel vibrare liturgico.

In una pausa di quell'assordante scampanio, Mola, col gesto altezzoso, il sorriso ironico, pronunciò il suo discorso o, per meglio dire, la sua arringa.

Udendolo, la gente ammattiva d'entusiasmo ed io stesso, educato alla fonte amara dello scetticismo, riconosco che giunsi ad impressionarmi ed in certi momenti, persino a credergli.

—Spagnuoli, burgalesi — diceva con voce rauca —: il Governo miserabile del contubernio socialista liberale è morto, vinto dal gesto gagliardo dell'Esercito. La Spagna, la vera Spagna, la cattolica e grande Spagna, ha sgominato il drago e questo ora morde e si rivolta nella polvere... (La similitudine biblica fece grande effetto nell'uditorio; Mola era intelligente.) In pochi giorni, gli scarsi fuochi ribelli (!!) di Madrid e Barcellona saranno soffocati e entro pochi giorni, chissà di ore, prometto solennemente che griderò «Viva la Spagna!» dal Ministero degli Interni di Madrid... Andrò a mettermi alla testa delle truppe e non passerà molto tempo senza che il segno della santa croce e la nostra gloriosa bandiera ondeggino incrociati a Madrid, nel centro della nostra cara Spagna!

Come si ci si può può immaginare, giunto a questo punto, l'oratore fu interrotto da uno scroscio di vivissimi applausi.

Io stesso, entusiasmato all'idea di ritornare in breve a Madrid e riunirmi coi miei e preso del contagio di quell'entusiasmo, applaudii igneamente.

L'idea di entrare a Madrid era diventata per Mola un'ossessione fatidica; non lo abbandonava un solo istante e giunse a trasmettere questo contagio a tutti quelli che lo circondavano. Un mio amico al quale il movimento sorprese mentre stava villeggiando (villeggiatura che ha avuto già forzate ripetizioni e minaccia di ripetersi) ha avuto la costanza ed il buon umore di riunire in un lavoro paziente ed audace tutti i discorsi, note, articoli, proclami e bandi nei quali dalle «autorità nazionaliste» o dai suoi generali si parla della «prossima caduta di Madrid». Questo lavoro che un giorno vedrà la luce, si intitola «Passione e morte di un madrilenio a Logroño», ed in esso, una delle prime discorse è quella che pronunciò Mola il giorno della sua apoteosica entrata a Burgos.

Terminati i festeggiamenti popolari, S. E. il generale capo dell'Esercito del nord, fece sapere alle autorità che sarebbero state ricevute da lui ufficialmente a mezzogiorno.

Con ciò si presentava alle autorità burgalesi un gravissimo conflitto; alle autorità fedeli o di dubbia fedeltà, perchè le altre avevano cessato di esserlo e taluni dei suoi rappresentanti anche di esistere...

Il problema era il seguente: dovevano presentarsi al generale ribelle o continuare a dirsi fedeli al Governo repubblicano che da Madrid dava segni di vita ed al quale avevano giurato fedeltà?

Si udirono diversi pareri, ma qualcuno, conoscitore dell'ambiente e della situazione che si era creata, fece osservare agli esitanti che, non ottemperando a quanto veniva ordinato, il fatto sarebbe considerato un'ostilità e giudicato a norma del «bandito della morte», dettato dallo stesso Mola e chiamato così perchè incominciava: «Sarà condannato alla pena di morte»... e continuava così per sedici paragrafi.

Vi misero molta eloquenza e molta autorità per risolvere il conflitto e dare alla soluzione uno spirito legale — forse influenza postuma del genio di Gil Robles — ed andarono al ricevimento personalmente, senza bastone, senza attributi, insomma, senza le insegne del comando. Una forma assai sibillina, ma abile con la quale quei politici nascondevano (o credevano di nascondere) il loro opportunismo.

Nel salone della Grande Capitanía Generale, Mola, il promotore ed anima dell'insurrezione militare, ricevette le «forze vive». Mai frase fu più appropriata come quella di *forze vive* che, in quel momento di persecuzione e rappresaglia, esprimeva il doppio senso di un tragi-comico giuoco di parole.

Là, in quell'ampio e splendido salone, dove alcuni mesi più tardi doveva essere esposto il suo cadavere, si presentò il generale Mola, capo dell'insurrezione (più tardi, però, gli tolsero il titolo di capo).

Ayuntamiento de Madrid

Osservai la sua faccia e già non era più la stessa spavalda che avevo visto poco prima al pogggiuolo sorridente e vantoso al pubblico: nervoso e preoccupato, quell'uomo che contemplando adesso, appariva molto diverso di quello che poco prima si esibiva davanti alla folla. Con gli occhi un po' torbidi, senza poter fissare gli sguardi su Mola, che possedeva senza dubbio una bella intelligenza e non mancava di tatto politico, pareva darsi conto di quel momento di tutta la grave responsabilità che al paese assumeva e dell'importanza della sua parte.

Mentre tutto si riduceva a dettare «bandi» militari, il C. pronunciare arringhe, lanciare truppe per le strade o per altri atti di militare, il suo spirito di soldataccia continua e bizioso non s'impressionava troppo; ma quando vide che il colpo di Stato falliva e che doveva continuare la Spagna una zona isolata, che doveva riunire sotto il suo generale il comando personale le autorità legali e giungere al pur Strano, di organizzare una larva di governo e tutto questo senza potendo internamente il torto ed il vuoto dell'ingiustizia che commetteva ed intorno a lui lo sviluppo dell'odio, forse e del crimine, tutto ciò, dico, dovette essere terribile per la coscienza di quell'uomo.

Come si costituì la Giunta nazionale di difesa del Governo di Burgos? Io, per ragioni del mio ufficio, dovetti essere presente a quella costituzione e posso dire che è stata interessante.

Finita la «protocolizzazione» e presentazione delle autorità, Mola si riunì col generale Dávila, il colonnello Montaner y Calderon e il... suo aiutante. Venne inoltre qualche rappresentante delle autorità locali.

—Signori — disse Mola —, l'esercito ha compiuto il suo dovere ed il primo passo è fatto. Restano alcuni piccoli fuocherelli a Barcellona, Madrid, Asturias... che possiamo dire che la Spagna intera è con noi. Ora il beneficio del nuovo Stato, è conveniente — e così hanno consigliato — di formare un Governo nazionale. Una Giunta di difesa come avevamo previsto quando decidemmo di insorgere, perchè, non facendolo, corriamo rischio che lo facciano gli altri... E non voglio crear nuove complicazioni, che questo non è il momento...

Nessuno osava interrompere il «capo», che proseguiva dicendo:

—Questo Governo, che risiederà qui o a Pamplona, ritengo che deva essere formato non solo da militari ma ben anche da borghesi.

—Questo mai! — interruppe un colonnello —. Ha da essere formato da militari, esclusivamente da militari. Non si come fu concluso nel piano d'insurrezione. Nel punto sesto, che tutti conosciamo bene, si stabilisce che in una volta trionfato il movimento, ogni regione formerà il suo comitato militare e costituirà una Giunta nazionale pure composta esclusivamente da militari.

—No, non inganniamoci stupidamente — interruppe il figlio di Mola —: dell'insurrezione cui parlo non resta più niente. Era un cosa monarchica ed ora, che prova piano che si è fatto, non si può parlare di monarchia. Questa ha fallito. In Galizia, in Andalusia e persino in Marocco siamo insorti al grido di «Viva la Repubblica» e noi siamo insorti con i requetes con un ideale monarchico; Franco, da parte sua, avanza accompagnato da falange e da qualcuno più, assai più importante. Queipo agisce solo perchè gli fa piacere e senza sapere bene perchè. Questo è un caos che non può durare; non vedo le cose chiare, non dobbiamo permettere che ora ci tolgano il comando. D'accordo?

Tutti assentirono senza riserva.

—Facciamo dunque — proseguì Mola — un Governo di militari con alcuni elementi borghesi di prestigio. Vengano nomi!

Si pronunciarono parecchi nomi di borghesi, ma dovette desistere perchè non si trovò nessun nome di prestigio che fosse di garanzia per tutti, mentre temeva che i nomi di sconosciuti scontentassero masse.

In considerazione a questo fatto, si costituì la Giunta con quattro generali, i due presenti ed altri due Saliquet e Cabanellas, che non si trovavano nella provincia né sapevano niente di ciò che quivi avveniva, poichè non vi erano altri generali disponibili, si completò il quadro con i due colonnelli presenti alla riunione.

Si comunicò alla stampa e a tutta la cittadinanza che si era costituita la Giunta di difesa nazionale di Burgos e che assumeva tutti i poteri.

Nominato questo governo, la prima questione che dovette risolvere fu quella della sua installazione, almeno provvisoria. Il tenente colonnello Aizpuru, capo dello Stato Maggiore suo malgrado, mise a disposizione

(Continua alla pagina seguente)

16 FEBBRAIO

Or son due anni in questo giorno, le sinistre spagnuole, unite in una coalizione che si chiamò Fronte Popolare, acquistarono il diritto di esercitare il potere con il mezzo civile ed incruento delle elezioni.

Il Fronte Popolare sconfisse legittimamente le destre spagnuole, anch'esse raggruppate, poiché le elezioni si fecero sotto l'egida di un governo di quell'onestà.

Alcuni mesi più tardi, allorché il Fronte Popolare, parsimoniosamente, timidamente, equitativamente, usava del potere che il popolo gli aveva dato con i suoi voti, le destre sconfitte ricorsero alle armi per ottenere con esse ciò che per volontà del paese avevano perduto; e scatenarono la guerra che da allora rovina la Spagna. Oggi, dopo due anni, il Governo del Fronte Popolare, rappresentato perfettamente dal Governo della Repubblica, continua con validità il potere, assumendo l'onere della difesa dell'indipendenza e dell'integrità del territorio. La Spagna messa in pericolo dalla reazione e dai suoi generali traditori.

Strano, eroico e terribile destino di una coalizione politica nata con fini elettorali limitati che ingiustamente avrebbe compiuto il suo ciclo storico dell'odio, forse senza pena né gloria. Almeno, così si temeva allora, così, forse, la pensavano gli stessi che avevano avuto parte preponderante nella creazione del Fronte Popolare. Se non che, dal vertice cui siamo ora, si vede la profonda e vera essenza del patto delle sinistre spagnuole. Si vede che in esso non vi era alcun che di fortuito né di casuale. Si vede che non era un'unione formata per caso. Si vede che non era una somma occasionale di forze diverse. Era qualche cosa di più profondo, che aveva le sue radici nelle viscere stesse della patria nostra. Poteva anche succedere che il Fronte Popolare — se i suoi avversari lo avessero trattato come la ragione, il diritto ed il patriottismo esigevano — si fosse disgregato dopo poco.

Ma quelle piccole discrepanze e incompatibilità, che trovano il loro ambiente favorevole in climi pacifici. Ma il fatto che il Fronte Popolare, così come era il 16 febbraio 1936, così come era il 18 luglio dello stesso anno, abbia saputo convertirsi nella espressione più reale e vigorosa della nazione spagnuola e, in relazione a ciò, abbia saputo sopportare e condurre una guerra così mostruosa

non è il frutto di un caso, ma di una forza che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

Il Fronte Popolare non è un'idea, ma una realtà che si è formata in un'atmosfera di sacrificio e di sacrificio.

e impari quale quella che ci fa il fascismo nazionale e straniero, senza perdere le sue caratteristiche primitive, prova che il Fronte Popolare, che poteva — ripetiamo — molto probabilmente dissolversi, rispondeva a una realtà e necessità nazionale.

Diversamente, è impossibile spiegarsi la sua sopravvivenza ed il suo adattamento alle straordinarie necessità sorte dalla lotta. Se fosse stato un conglomerato politico, il colpo della sollevazione lo avrebbe fatto andare in pezzi come un vaso di porcellana. Ma, rappresentando esso un imperativo organico, il colpo produsse effetti contrari. Fece sì che il conglomerato si unisse di più, si fondesse più, fino al punto che le crepe divennero appena visibili.

La guerra si fa a favore o contro il Fronte Popolare o, ciò che è lo stesso — essendo arrivato a essere lo stesso per un fenomeno d'identificazione che il nemico ha favorito con i suoi molteplici tradimenti e che non si sarebbe potuto produrre senza base — la guerra si fa a favore o contro la Spagna.

Or son due anni, il Fronte Popolare ci dette una vittoria civile per mezzo dei comizi elettorali. Nessuno pensava che le luminarie reali e metaforiche accese la notte del 16 febbraio in tutta i Comuni di Spagna, sarebbero state, poco dopo, riaccese dai nostri nemici quali repliche sanguinose e nessuna di esse metaforica, ma tutte di una realtà atroce.

Così come aveva accettata la lotta civile e pacifica, il Fronte Popolare accettò la lotta armata che, contra la sua volontà ed il suo diritto, gli si imponeva.

Il bilancio dei prodigi realizzati in questi diciannove mesi ci porterebbe assai lontano. Esso è così dentro di tutti noi che al lettore basta questa semplice allusione.

Nel bilancio di quanto abbiamo ottenuto è la nostra certezza assoluta che presto, al più presto, ritorneranno ad accendersi le luminarie trionfali in tutti i Comuni di Spagna, come in quella notte di or son due anni; ma questa volta esse arderanno lungamente e, per molto che durino, non troveranno replica possibile.

(«La Vanguardia», 16-2-38.)

IL "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACION"
si pubblica tutti i giorni in due edizioni,
spagnola e francese. Oltrecció, il lunedì
si pubblica l'edizione inglese, il martedì
la tedesca ed il mercoledì l'italiana.

pa in tante fronti e della quale oggi la Spagna è uno dei più grandi focolari. Il siluramento del «Endymion» ricorda a chi vorrebbe scordarlo le conseguenze che portano con sé il prolungarsi della lotta nella penisola e nei mari che la circondano, poiché l'aggressione della quale è stata vittima il battello, non è un fatto isolato e, in certo modo, accidentale. È il sintomo di un male profondo che si sviluppa rapidamente e che colpisce il commercio marittimo in una delle regioni più frequentate del globo e quindi delle più essenziali per il mantenimento della vita internazionale...

La coalizione il cui capo nominale è Franco, non può raggiungere i suoi obiettivi e dominare la Spagna che a condizione di dominare il mare. E ciò per due principali ragioni:

Prima: perché trae dall'Africa e dall'Italia i suoi principali rinforzi e le sue maggiori risorse e si troverebbe isolato dalla sua base se non disponesse della rotta marittima per il trasporto delle truppe e delle armi.

Secondo: perché, essendo ora evidente la superiorità militare e morale dei governativi, non può sperare di vincerli che per fame approfittando della agglomerazione di soldati e rifugiati, della necessità che hanno di importare viveri, per la qual cosa le comunicazioni terrestri sono insufficienti.

La forza di Franco dispone di una flotta la cui potenza materiale è, press'a poco, la stessa della flotta governativa; però ha una superiorità di fatto abbastanza chiara dovuta alle seguenti circostanze, ciascuna delle quali è unita a una violazione evidente del diritto delle genti:

a) Perché ottiene un considerevole aiuto dallo straniero sotto forma di facilità per riparare avarie e persino sotto forma di nuove imbarcazioni, ciò che costituisce una palese infrazione del diritto internazionale (non parlo del Comitato del non-intervento) in quanto si tratta di forze ribelli che lottano contro un governo legittimo ed il carattere di questo aiuto non viene modificato da una pretesa riconoscenza, ma dimostra efficientemente l'aperta violazione del diritto internazionale.

b) Perché riceve il concorso di ufficiali di Marina stranieri; violazione analoga alla precedente.

c) Ed infine perché esso aiuto si appoggia su un'eccezionale base tedesca (fortificato dei tedeschi) e sull'altra non certo inferiore quale l'isola di Mayorca (conquistata ed organizzata dagli

italiani): intervento di due potenze fasciste che costituisce apertamente una violazione caratterizzata.

Grazie a questa superiorità (d'altro canto abbastanza precaria) ai franchisti resta ancora una provabilità di raggiungere i loro scopi; ma non possono arrischiarsi ad affrontarla se non violando, una volta di più, il diritto internazionale: organizzando, cioè, un blocco che accumuli in sé tutte le onditioni possibili dell'illegalità.

Se li lasciano fare, non sarà la Spagna l'unica a soffrire: si ristabilirà la pirateria nel Mediterraneo e sotto una forma assai perversa poiché la relativa debolezza dei ribelli arriva sino a silurare i battelli lontano dalla costa senza preoccuparsi del pericolo cui si espone la ciurma, cosa che le usanze marittime condannano.

Tutta la navigazione mediterranea correrebbe pericolo. Le potenze marittime perderebbero il loro prestigio e comprometterebbero le loro fonti di ricchezza. Per quanto grande sia la loro pusillanimità, non possono permettere che il fascismo arrivi a tanto. A Nyon ebbero un brivido — meschinissimo — di energia che evitò i siluramenti per alcuni mesi, ciò che prova che i perturbatori rinunciano ai loro torvi disegni ogni volta che si trovano davanti a una volontà ferma. Però l'energia non ha durato. Si è permesso ai pirati di prendersi delle piccole libertà ed essi immediatamente si sono presi delle grandi e sempre più grandi sino a giungere al siluramento di un battello inglese, ciò che — finalmente! — ha indignato il mondo e suscitato grande sorpresa...

Sembrerebbe che la crudele lezione che deriva da questo fatto sarà finalmente compresa. Si rinforza la pattuglia britannica; le si dà nuove e più severe istruzioni. Possiamo sperare che finalmente il Mediterraneo si pacifichi. Il Mediterraneo pacificato significa pure che la Spagna sarà salvata dalla fame e che i suoi bambini non mancheranno di latte. Vuol dire, in ultima analisi, che questa nazione gloriosa troverà presto la sua pace e la sua libertà.

Luis de BROUCKERE
(«Le Soir», Bruxelles, 5-2-38.)

Questo bollettino si distribuisce gratuitamente

Quando Marte è scatenato

Gli aviatori di Franco bombardano quasi giornalmente Barcellona, Valenza ed altre città aperte al mare. Non si tratta di operazioni militari, ma di operazioni di guerra. Nel silenzio, posto che non contribuiscono in assoluto alla decisione delle ostilità. Si ammazza semplicemente per seminare il terrore, per appagare la ferocità della guerra disperata. Non ci racconta il figlio di Mussolini l'allegria di ora, che provava quando vedeva ceminare i bambini bruciarsi vivi in mezzo alle fiamme provocate dalle bombe? Ma che egli aveva gettato?

Dopo lunghe discussioni, il Governo spagnuolo decise di prendere delle rappresaglie. Fece bombardare Salamanca e parecchie centinaia di cadaveri vennero ad aumentare la cifra totale. Oltre alle linee di fuoco, da ambidue parti, madri piangono i corpicini dei loro figli assassinati.

Si comunica che le Cancellerie si sono commosse — ah, finalmente! — che vogliono mettersi d'accordo ed agire. Credo che manderanno una nota a Salamanca ed una a Barcellona, per mantenere una simmetria prudente.

Quest'ultima sarebbe del tutto superflua, premesso che il dottor Negrín, presidente del Governo, si è impegnato, come si sa, a non bombardare nessuna città aperta se Franco s'impegna a fare la stessa cosa. Conosciamo pure la cinica e crudele risposta che ha dato il generale ribelle.

Le Potenze interverranno (se si può dire così). Formulano il desiderio di «umanizzare» questa guerra che non sepper impedire. Non possiamo che applaudire una decisione nuova del tutto. Ma come si fa a non essere un po' scettici? La guerra non si può umanizzare come non è possibile raffreddare il fuoco. Se si vuole che il fuoco non bruci, bisogna spegnerlo. Se non vogliamo che la guerra c'invilisca, bisogna sopprimerla. Ma sino da principio le Potenze hanno impedito al Governo legittimo della Repubblica di ristabilire rapidamente l'ordine in Spagna vietandogli di provvedersi di armi perché gli avevano chiuso tutti i mercati. E quando più tardi l'aggressione straniera si fece sempre più manifesta, queste stesse Potenze si scordarono di ristabilire la pace

internazionale, la loro pace, come avrebbero avuto il dovere di fare.

Auguriamoci che questa timida intromissione sia il preludio di un'azione più virile ed orientata a dare un po' più di sicurezza a questa nostra Europa ristabilendo il diritto internazionale oggi interrotto dalla torbida attività degli Stati aggressori.

Non si potrà permettere sempre che gli avventurieri perturbino i rapporti internazionali e rompano il diritto. L'opinione pubblica incomincia a commuoversi di fronte agli sviluppi di certe situazioni che non poterono sorgere che per la deficiente volontà degli Stati.

Presto saranno gli interessi vitali delle nazioni quelli che non permetteranno agli Stati di rimanere impassibili di fronte alle aggressioni. L'amara esperienza di questi ultimi tempi ha dimostrato che le nazioni sono molto più sensibili alla considerazione dei loro interessi che ai sentimenti di umanità e di giustizia. Questi interessi sono sempre più compromessi per la guerra che si svilup-

Seduti modestamente in una delle tavole più appartate del terrazzo, il «Governo di Burgos», che un giorno doveva essere ufficialmente riconosciuto dalla Germania e dall'Italia e presso tanto sul serio da essere discusso alla Società di Nazioni, teneva la sua prima riunione.

Un maggiore, che più tardi doveva diventare famoso alla fronte, passando vicino al colonnello Montaner gli diede amichevolmente un colpo sulla spalla e gli disse:

—Che, avete lavorato molto, eh?

Ed il colonnello Montaner, forte tranquillo, gigante con faccia da bambino, gli rispose senza dare importanza alla cosa:

—Sì, abbiamo lavorato sino che abbiamo formato un governo...

(«In fede di che...». Un anno di attività nella Spagna «nazionalista», di Antonio Ruiz Vilaplana, Segretario giudiziale di Burgos.)

Come la stampa italiana informa il suo pubblico

Ah, come ispirano compassione quei poveri italiani!... La loro sorte non può essere peggiore. Vivono, se quello si può chiamar vivere, nella più abietta schiavitù fisica e morale. Le città, le borgate, i villaggi, tutta l'Italia, in una parola, vive sotto una tiranide che è assai peggiore di quella che pesò sulla vicina penisola quando dominavano i papi, gli austriaci ed i Borboni: è un perfetto cimitero delle anime.

Mussolini pone una grande cura nel tenere i suoi sudditi isolati dal resto del mondo. Egli sa che in questo isolamento risiede la base del suo potere. Come tutti i tiranni—tigri della storia—, procura (e, quel ch'è peggio, lo raggiunge) che i suoi schiavi non sappiano ciò avviene al di là delle frontiere e delle acque giurisdizionali. Si è impossessato della stampa e non vi è giornale in Italia che non contribuisca ad ingannare i quaranta milioni di servi irredenti che trascinano la loro miserabile esistenza. Alle Alpi a Brindisi e dalla Sardegna alla Sicilia. Per essi, per i pennivendoli al soldo del regime, il mondo è qualche cosa d'irraggiungibile, di incomprensibile, dove si svolgono e si sviluppano fatti ed avvenimenti strani, che la loro mentalità non può concepire.

Per quello che riguarda la guerra spagnuola, la deformazione giornalistica della realtà ha raggiunto il colmo dell'inaudito. Non vi è una sola notizia in tutti i giornali italiani che rifletta la verità di quanto avviene nella nostra patria. Per esempio, ne «La Stampa» del 12 febbraio troviamo il seguente telegramma da San Juan de Luz:

«Notizie da Madrid informano che dei numerosi giornali che si pubblicavano a Madrid, ora non esce più che l'«Herald», e anche questo in formato ridotto. Gli altri giornali, tra i quali «Politica», «Libertad», «El Sol», «A B C», ecc., hanno cessato le loro pubblicazioni.»

Tutti i giorni la stampa barcellonese dà un largo resoconto di ciò che dice la stampa madrilenia riassumendo gli articoli di fondo di «Politica», «Libertad», «El Sol» e gli altri che, in numero molto aumentato, si continua a pubblicare. È chiaro che si dibattono in molte difficoltà dovute alla deficienza dei trasporti che li obbliga ad economizzare la carta. La stessa cosa avvenne durante la guerra in Francia, in Germania, in Austria e nella stessa Italia. Ricordiamo ancora le dimensioni alle quali furono ridotti i principali giornali di Francia, tanto a Parigi che nella provincia; e ricordiamo pure che il «Corriere della Sera» e lo stesso organo di Mussolini, il ributtante «Popolo d'Italia», uscivano in una sola paginetta.

Ma una cosa è che un giornale si pubblichi in formato ridotto rispetto a quello che usava in tempo normale, ed un'altra è che la pubblicazione cessi, anzi che cessino tutte le pubblicazioni, di tutti i giornali di Madrid, mentre qualsiasi mortale può accertarsi che, sui sette giorni che ha la settimana, tutti i giornali madrileni escono sei volte. Solo al lunedì, per un accordo con le imprese editoriali ed a compimento della legge sul riposo settimanale, non escono che due giornali, uno alla mattina ed uno alla sera. E per stabilire quale dei giornali deve uscire, è fissato un turno che è rigorosamente rispettato.

Si. In verità, non vi è lettore che sia informato tanto male ed ingannato come l'italiano.

A meno che non sia il tedesco...

Deve cessare il bombardamento delle città libere

Numerose personalità appellano al capo del governo inglese

La consegna al Primo Ministro ed ai rappresentanti del governo spagnuolo e dei ribelli di un appello firmato da alte personalità britanniche affinché sia posto termine ai bombardamenti delle popolazioni civili, esprime in modo impressionante la profondità dei sentimenti suscitati nel mondo per gli orrori dei bombardamenti di parecchie città di Spagna.

Rare volte è stato firmato un documento di questa indole da tante personalità britanniche di prestigio.

Contemporaneamente fu mandato un appello simile in Francia e agli Stati Uniti.

Ecco il testo del documento: «Il rincrudimento dei bombardamenti aerei su città densamente popolate di Spagna con conseguenti massacri e mutilazioni di centinaia di non combattenti, donne e bambini, ha riempito di orrore il mondo civile.

I sottoscritti, in rappresentanza dei distinti settori della nazione britannica, supplicano i governanti di Spagna e i dirigenti nazionalisti, in considerazione del popolo spagnuolo e nell'interesse dell'umanità, che abbandonino, mediante accordo, i bombardamenti premeditati di popolazioni civili.»

Firmano personalità religiose,

autorità civili, magistrati, avvocati, finanziari, medici, militari, uomini di scienza, giornalisti, economisti, professori di Università, artisti, letterati e rappresentanti dello sport.

LA PROTESTA DEL POPOLO AMERICANO. — UN'ISTANZA AL PRESIDENTE ROOSEVELT

New-York. — In una petizione firmata da 470 grandi personalità della Chiesa, del Magistero, della letteratura, dell'arte, del teatro e del cinematografo si fa istanza al presidente Roosevelt affinché si faccia portavoce della protesta del popolo americano per i crudeli bombardamenti che assassinano donne e bambini in Spagna.

Il documento è stato rimesso al Ministero degli Affari Esteri. È opportuno ricordare che dopo l'ultimo bombardamento di Barcellona, Cordell Hull dichiarò che nessuna teoria di guerra può giustificare questi fatti che tutte le nazioni civili deplorano.

I giornali di Hearst hanno lanciato l'idea di una Conferenza internazionale che dichiari fuori legge i bombardamenti delle popolazioni civili.

Tra i sottoscrittori dell'istanza a Roosevelt figurano otto vescovi e sei metodisti, venti ret-

293 aeroplani fascisti abbattuti nel 1937

Da una dettagliata statistica del Ministero della Difesa Nazionale risulta che nell'anno 1937 furono abbattuti 293 aeroplani fascisti e soltanto 92 repubblicani.

La statistica è fatta mese per mese con tutte le indicazioni specifiche del tipo degli aeroplani abbattuti.

tori di Università e Collegi e altre personalità come il dott. John R. Mott, Christopher, Morley, Thornton Wilder, Leland Stowe, Dorothy Parker, Edna Berber, Giuseppe Schenck e molti altri.

In Francia è stato pure iniziato un movimento simile.

(«News Chronicle», 10-2-38.)

Nelle Asturie si combatte ancora

Uno scontro nei monti di Noreda

Parigi. — Comunicano da San Juan de Luz all'«Agencia Española» che, secondo informazioni che giungono dalla zona faziosa,

nella Asturie la lotta non è ancora finita.

«Radio Oviedo» ha annunciato che era avvenuto uno scontro nei monti di Noreda tra i gruppi repubblicani e le forze della Guardia Civile. Secondo la «Radio Oviedo», i repubblicani resistono con bombe a mano e

La Spagna e l'Argentina

Un messaggio del Commissario dell'Esercito ai difensori dell'indipendenza e della libertà

Il Commissario Generale dell'Esercito ha diretto al popolo libero dell'Argentina il seguente messaggio trasmesso a sua volta, dalle stazioni di radio americane:

«Con profonda cordialità e viva simpatia dirigo un saluto al popolo argentino in nome dell'Esercito Popolare spagnuolo.

Questo saluto è tanto più cordiale e spontaneo in quanto il popolo argentino, unito per tanti vincoli al popolo spagnuolo, ha attraversato nella sua storia momenti, sotto certi aspetti, simili a quelli che affronta con decisione e slancio eroici il popolo spagnuolo.

E, per tanto, le masse popolari dell'Argentina, che non hanno perduta la memoria di quei momenti storici, sapranno senza dubbio comprendere tutta la grandezza della lotta nelle quale siamo impegnati e come le vicende di questa guerra fanno risplendere le virtù della nostra razza rievocando le gloriose gesta dell'epopea argentina.

La liberazione del continente sudamericano dalla tirannia borbonica, cioè dal giogo militarista, clericale e feudale, fu opera delle Milizie Popolari, nate al calore dei profondi sentimenti d'indipendenza e di giustizia sociale.

Milizie Popolari furono nella loro origine gli eserciti che, condotti da San Martin, Bolivar, Belgrano, Miranda, O'Higgins e gli altri eroici capitani dell'indipendenza del Sud-America, non soltanto liberarono il popolo argentino dalla tirannia cui era sottoposto, ma portarono le stesse ansie di libertà e la stessa liberazione popolare al Cile e al Perù.

Esempio vivo di ciò che può un esercito popolare nato spontaneamente dalle viscere stesse del popolo, lo dimostra la campagna gloriosa di quello che fu formato e quasi improvvisato a Mendoza, che passò le Ande al comando di San Martin per assicurare, come abbiamo detto, la libertà e l'indipendenza del popolo fratello.

Alla stessa maniera, oggi, dinanzi al tradimento quasi totale dell'esercito regolare, sono state le Milizie Popolari, formate dalla parte più ardente e scelta del proletariato spagnuolo, quelle che furono capaci di organizzarsi, come lo sono oggi, in un esercito perfetto per la sua tecnica, più perfetto, forse, per il suo spirito, capace di assicurare l'indipendenza dell'antico suolo patrio contro l'invasione straniera e garantire la giustizia e la libertà della Spagna contro la tirannia della Chiesa, del militarismo e dei potentati.

In questa magnifica contesa si è confuso sangue spagnuolo e sangue argentino. Non dimenticheremo giammai il tributo pagato alla causa di tutti dai compagni venuti da quelle lontane terre a dare la loro vita per la causa popolare spagnuolo e quella della democrazia mondiale. Perché non è soltanto la nostra causa nazionale quella per cui si combatte nella nostra terra, ma ben anche quella per la quale, nella riconquista, fece della Spagna il baluardo della civiltà occidentale e la guerra nella penisola servì allora ad assicurare la pace e la prosperità d'Europa e fare sì che da quella pace sorgessero l'umanesimo e la più pura essenza della civiltà che oggi difendiamo. La lotta che combattiamo oggi in Spagna rappresenta la difesa della libertà del mondo, del diritto dei popoli alla loro indipendenza e a reggere da soli i propri destini, il diritto delle masse proletarie a una vita gioiosa e felice e, in fine, una difesa della civiltà contro la barbarie fascista e contro un ritorno a un Medioevo più tenebroso di quello superato e che, nei loro deliri, sognano gli Stati totalitari.

Compagni d'America! Non lottiamo soltanto per la libertà e la democrazia spagnuola. Non lottiamo soltanto per la nostra indipendenza. Lottiamo per la libertà di tutto il mondo. Non è soltanto il fascismo spagnuolo, il fascismo nazionale che ci dichiara la guerra. Un pugno di generali traditori si sono sollevati contro la vera e legittima Spagna, contro il popolo spagnuolo e, non potendolo vincere, hanno venduto la Spagna al fascismo italo-tedesco che intende farci schiavi. Nella zona faziosa non comandano gli spagnuoli, ma gli stranieri che hanno convertito quella parte della nostra Spagna in una vera colonia.

Contro queste canaglie si sollevò il popolo spagnuolo, il vero popolo che lavora e produce. Contro costoro combattiamo da diciotto mesi una guerra crudele, terribile, quantunque, al tempo stesso,

so, necessaria. Migliaia di uomini democratici sono caduti trincee in difesa della libertà. Cadranno molti ancora. Ma la sicurezza assoluta per quanto dura sia la lotta, quanti avioni, tanks, carri mitragliatrici e fucili lo stesso mandi ai faziosi; per i mercenari mandino Hitler e i suoi solini, la vittoria sarà nostra perché sapremo meritarcela. Il nostro popolo eroico non vuole essere schiavo, e quando un popolo preferisce la morte alla schiavitù, il suo trionfo è sicuro.

Americani, difendete la libertà! Antifascisti spagnuoli abitate in America, Centri spagnuoli: abbiate la certezza che la Repubblica spagnuola personifica in questo momento tutto il popolo spagnuolo e il nostro eroico Esercito Popolare sta difendendo l'essenza più della libertà e della democrazia.

Spagnuoli ed americani: di e generosi combattenti spagnuoli a mezzo del loro Commissario Generale vi salutano.

Viva la democrazia! Viva i popoli liberi! Viva la libertà.

Il Commissario Generale, ceniziano Bilbao.

Barcellona, 12 febbraio 1938.

Dichiarazioni del capitano del «Nanuck»

Durante la sua prigionia maltrattato quotidianamente dai sicari di Franco

Gibilterra. — Il capitano della nave petroliera nordamericana «Nanuck Chief», Elwin, che fu arrestato mentre la nave era ritenuta a Palma, dichiarato al corrispondente dell'«Agenzia Reuter» che nelle sue giornate con tubi di gomma, il corpo presentava ineguaglianti di questa battitura.

Inoltre, il capitano Elwin ha dichiarato che in carcere gli ministravano un vitto pessimo.

(«Mañana», 13-2-38.)

Durante l'inverno Franco ha ricevuto via aerea centinaia di aeroplani. Quelli che vengono dalla Germania passano sulla Francia e atterrano a Vittoria. Quelli che vengono dall'Italia attraversano con tutta facilità il Mediterraneo. Non per altro Mayorca è una colonia di Mussolini.